

Nicoletta Onesti Francovich
La romanizzazione dei Goti: i risvolti linguistici

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 199-218 © dell'autrice - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI

LA ROMANIZZAZIONE DEI GOTI: I RISVOLTI LINGUISTICI

La migrazione dei Goti verso Occidente, dalle sedi balcaniche in cui erano in stretto contatto con l'Impero d'Oriente, ha segnato, tra gli altri, un forte trapasso culturale, e cioè il progressivo passaggio dalla profonda influenza del greco sulla lingua e cultura, nonché sulla religione dei Goti, alla loro esposizione agli influssi del latino e della cultura occidentale. La migrazione dalla penisola Balcanica verso l'Italia, la Gallia e la penisola Iberica, ha comportato una crescente romanizzazione dei Goti, seppur graduale e non affrettata; romanizzazione di cui ci proponiamo di esaminare qui i risvolti linguistici in senso lato: le influenze cioè della cultura latina sulla lingua, sulla grafia, sulla produzione manoscritta, sul testo della traduzione biblica e perfino sulle storie nazionali tramandate dalla tradizione dei Goti. Essi erano in realtà già da tempo esposti alle correnti della latinità, almeno da quando erano ancora stanziati in Dacia a nord del Danubio. Cercheremo di delineare, se possibile, una stratificazione degli influssi latini sulla lingua gotica, da quelli più antichi recepiti in Oriente a quelli tardivi che hanno operato sulla cultura degli Ostrogoti in Italia¹. Nel trattare i vari argomenti cercheremo perciò di esaminare i fenomeni in questione in una progressione temporale, perché le prime influenze latine avevano avuto carattere piuttosto diverso dalle ultime.

1. Lessico

1.1. Latinismi entrati in gotico fra il I e il IV secolo d.C.

Le più vistose tracce dell'influenza della lingua latina e del mondo romano sul gotico si hanno proprio nel lessico; i prestiti entrati dal latino nella lingua gotica non sono pochi e si dipanano in un lungo arco di tempo. Alcuni fanno intravedere una lunga sedimentazione all'interno della lingua ricevente, per cui possono essere anche molto antichi, e risalire addirittura al I o II secolo, quando i Goti erano ancora stanziati sulla bassa Vistola, rappresentati archeologicamente da quella che si definisce

¹ È soprattutto dall'Italia ostrogota che possiamo trarre informazioni più ampie sulla situazione linguistica; non dimentichiamo infatti che quasi tutta la documentazione scritta della lingua gotica proviene da testi materialmente stilati o ricopiati in Italia. Nulla di scritto è pervenuto dalla Spagna o dalla Gallia visigota.

‘cultura di Wielbark’². La frequenza dei rapporti tra romani e *Gutones* era dovuta già allora a notevoli correnti economico-culturali, commerciali e militari. I prestiti sono la testimonianza linguistica di questi scambi precoci.

Alla prima fase di questi contatti romano-gotici, quando ancora non era cominciata la prima espansione dei Goti verso sud-est, possono appartenere parole come le seguenti: il verbo got. *kaupon* ‘negoziare’ derivato dal sostantivo lat. *caupo* ‘venditore ambulante, oste’³. Altri termini che appartengono alla sfera degli scambi commerciali e dei prodotti sono il got. *pund* ‘libbra’ < lat. *pondo*, termine anche questo entrato in tutte le lingue germaniche; tra i prodotti dei romani, il got. *wein* ‘vino’ < lat. *vīnum* è voce entrata molto presto, infatti ha avuto tempo di dar vita a molti composti (got. *weina-basi* ‘chicco d’uva’, *weina-tains* ‘tralcio di vite’, *weina-triu* ‘vite’, al pl. ‘vigna’, *weina-drugkja* ‘beone’, ecc.); come sottoprodotto del vino c’è il got. *aketis* e *akeitis* (gen. sg.) ‘aceto’ < lat. *acētum*; inoltre il got. *alewis* (gen.), *alewa* (dat.) ‘olio’ < lat. *oleum* o *olīvum*. Questo deve essere un prestito molto antico perché è molto alterato foneticamente, con got. [a-] per il lat. o-; tanto che è stato perfino proposto che derivasse da una forma di lat. arcaico (*oleivom?)⁴; inoltre ha potuto col tempo formare i derivati got. *alewa-bagms* ‘ulivo’, e l’aggettivo got. *alewja* che traduce «monte ‘degli Olivi’» (*Mc* 11,1, *Lc* 19,29 *at fairgunja alewjin το όρος των ελαιων*).

Tra i primi prestiti compaiono anche i nomi di oggetti d’uso comune, come il got. *lukarn* ‘lume’ < lat. *lucerna*, i costumi e le mode dei romani: got. *mes* ‘banco, piatto, tavola’ < lat. *mensa*, got. *ana-kumbjan* ‘sedere a tavola’ < lat. *ac-cumbere*, got. *kapillon* ‘tagliare i capelli’ < lat. *capillus*; got. *sulja* ‘sandalo’ < lat. *solea*, con *ö* > *u* come in *pund*. Nomi e istituzioni arrivano per tempo: il got. *kaisar* ‘cesare, imperatore’ è fra i prestiti più antichi, che ha dato vita al derivato *kaisara-gild* ‘tributo’⁵; il got. *Agustus* ‘Augusto’ mostra di avere accolto il vocalismo latino volgare *a-*, attestato già dal I secolo d.C.; got. *Rumai* (dat. sg.) ‘Roma’, e *rumoneis* ‘romāni’ con la *ō* lunga latina che ha prodotto gotico *-u-* e la *ā* lunga che ha dato *-o-*.

Tutti questi termini, per varie ragioni, sia di adattamento morfologico che di evoluzione fonetica, o per precoce diffusione fra tutte le lingue del gruppo germanico, fanno intravedere una lunga sedimentazione nella lingua ricevente. Quando poi i Goti si sono espansi verso sud-est, attraverso la Volinia verso l’Ucraina e le coste del Mar Nero (III secolo) per stanziarsi dal 271 anche in Dacia, i nuovi contatti e l’evolversi della storia hanno portato un’ondata successiva di influenze latine sulla lingua dei Goti. Questa prima espansione si manifesta archeologicamente con quelle che si

² BIERBRAUER 1994. Tacito colloca i *Gutones* nella ‘Germania’ nord-orientale, a nord dei Vandali e ad est dei Rugi (*Germania*, 43).

³ Termine paradossalmente non conservato in nessuna lingua romanza, ma che sopravvive invece come prestito in tutte quelle germaniche (ted. *kaufen*, ingl. *cheap*, sved. *köpa* ‘comprare’, ecc.). Proprio questa sua ampia diffusione dimostra che il termine era entrato in ambito germanico in epoca molto antica. La derivazione del verbo gotico dal sostantivo è analoga a quella del verbo got. *kapillon* ‘tagliare i capelli’ dal sost. lat. *capillus* ‘capello’ (CORAZZA 1969, p. 9).

⁴ CORAZZA 1969, p. 24; FEIST 1939, p. 36.

⁵ Che *kaisar* sia molto antico lo dimostrano anche il dittongo, derivato da una pronuncia latina classica e non tardoimperiale, e il fatto che il termine sia probabilmente entrato già nel germanico comune, essendo presente in tutte le lingue germaniche; dev’essere anche entrato all’epoca in cui il nome di *Caesar* ha preso il suo particolare significato, nel I secolo a.C. e nel I d.C.

definiscono culture di Černjachov e poi di Sintana de Mureș; quest'ultima a partire dal tardo III secolo nel territorio dell'attuale Romania. A quest'epoca si cominciano anche a intravedere due gruppi principali, i Greutungi soprattutto in Ucraina dove la *facies* di Černjachov è durata fino al 370-380, poi distrutta dagli Unni; e i Tervingi più a ovest, in Dacia, dove ugualmente la *facies* di Sintana de Mureș sembra annullarsi alla fine del IV secolo⁶. Queste date e luoghi sono qui presentati schematicamente, per fornire solo parametri indicativi alla storia linguistica.

Possiamo assegnare al III secolo i seguenti prestiti latini: nomi di monete come *assarjus* 'asse' (< lat. *assarius*), got. *drakma* 'dracma' (parola greca, ma entrata in gotico per tramite latino, come mostra la finale *-a*), e forse il got. *unkjane* (gen. pl. masch.) 'oncia', che è molto adattato morfologicamente e cambiato di genere, ma che conserva l'antica [-k-], per cui si può sospettare un'immissione precoce nel gotico, benché il termine sia in realtà post-wulfiliano, nel senso che non è attestato nella Bibbia gotica, ma solo nel tardo documento di Arezzo, della metà del VI secolo⁷. Ricordiamo anche il got *arka* 'forziere, arca, borsa'; tutte queste voci testimoniano una rinnovata vita commerciale, con tecniche economiche più evolute e nomi di misure. Ma anche nell'ambito della vita militare, dato che i Goti cominciano a entrare nelle strutture militari dell'Impero come *foederati*, si incontrano nuovi latinismi significativi: il verbo got. *militon* 'fare servizio militare' < lat. *militare*⁸; il got. *anno* f. 'soldo militare, annona'; got. *spaiikulatur* 'guardia' < lat. *speculator*, parola militare poi diffusa anche in greco; non è troppo antico perché non è entrato nelle altre lingue germaniche e non ha subito adattamenti fonetici. Nel campo delle tecniche agricole troviamo il got. *intrusgjan* 'innestare' che sembra risalire a una forma lat. **intrō-secare* / *-sicare* / *-segare*⁹. Infine un prestito singolare, il nome di animale got. *ulbandus* 'cammello' che ha forme parallele anche nelle altre lingue germaniche antiche e sembra presupporre una forma base **elpandus*, a sua volta tratta dal lat. *elephantus*, con forte alterazione semantica. È interessante che alcuni di questi termini siano solo gotici, come *militon*, e non siano entrati nelle altre lingue germaniche; ciò significa che il gotico li ha recepiti quando era già separato dalla restante compagine delle lingue germaniche.

Nel IV secolo la cultura 'gotica' di Sintana de Mureș si modifica per gli stretti contatti con le popolazioni autoctone romanizzate; sempre in questo secolo i cosiddetti *Gothi minores*, cioè la comunità cristiana di Wulfila, si spostano a sud del Danubio per stabilirsi nelle valli a monte della città di *Nicopolis ad Istrum (Moesia Inferior)*, dove il vescovo completa la sua traduzione delle Scritture, forse cominciata già in Dacia, dov'era nato nel 311. A questo periodo risalgono pochi latinismi: sono entrati in gotico i termini *auralja* (dat. sg.) 'fazzoletto' che traduce però il gr. *σουδάριον* e lat. *sudarium*; viene dal lat. tardo *orārium*, o latino parlato **orario* / **oralio* / **orale* con dissimilazione; il mantenimento di *ā* lunga (che non passa ad *-o-* come invece in *Rumoneis*) indica che il prestito è più tardo. Ancora nell'ambito dell'economia e delle monete: il got. *kintus* 'centesimo' < lat. **centus* (= *centenionalis* 'un centesimo'); got. *mota* 'gabella'

⁶ BIERBRAUER 1994.

⁷ DOLCETTI CORAZZA 2004, p. 79.

⁸ La grafia <i> in luogo dell'atteso <ei> (da *ī* lunga latina) è dovuta all'influenza grafica del latino nella copia del *Codex Argenteus* che è del VI secolo (Lc 3:14).

⁹ CORAZZA 1969, pp. 52-53.

(< lat. med. *mūta* ‘dazio’) col composto *mota-staps* ‘ufficio riscossione tasse’, e il derivato *motareis* ‘publicanus, gabelliere’, parola frequente nel testo evangelico. Infine il nome del mese di *naubaimbair* ‘novembre’ dal lat. *november*, attestato solo in un frammento di calendario gotico (ms. *Ambrosiano* A). Questi prestiti recepiti in Mesia mostrano una conoscenza ravvicinata dei meccanismi dello stato romano (‘centesimo, gabella’, i federati infatti versavano un tributo all’impero); non sono molti perché questo è il periodo della più forte influenza del greco, la lingua del Cristianesimo e dell’Impero d’Oriente, con cui i Goti erano ora a più stretto contatto. È in realtà possibile che stessero entrando in gotico altri latinismi, che però non sono stati recepiti nella traduzione di Wulfila, perché sentiti come troppo recenti e non ancora ben assestati nella lingua, di cui quindi non possiamo sapere niente. Insomma possiamo dire in generale che i prestiti latini in gotico mostrano un’archeologia interessante dei rapporti romano-gotici¹⁰.

1.2. Calchi sul latino

Più interessanti forse dei prestiti in senso stretto sono i calchi modellati sul latino. In gotico non sono molti (assai più numerosi sono infatti i calchi sul greco), ma significativi. Rispetto al prestito, il calco presuppone una conoscenza più profonda della lingua di provenienza, e una dose di bilinguismo¹¹; i pochi calchi latini presenti in gotico hanno un carattere piuttosto dotto, perciò sono forse stati fatti da Wulfila stesso, sono sue creazioni letterarie funzionali alla resa del testo evangelico¹².

Il più interessante è indubbiamente il got. *arma-hairtai* (pl.) ‘misericordiosi’ chiaramente modellato sul lat. *miseri-cordes*, mentre il testo gr. ha εὐσπλαγγνοὶ ‘misericordiosi’ (Ef. 4, 32)¹³. Da qui è stato tratto anche il sostantivo astratto got. *armabairtei* f. ‘misericordia’ e *armabairtiþa* f. ‘elemosina’¹⁴. Evidentemente il latino offriva un modello più chiaro per illustrare un concetto cristiano estraneo alla tradizione gotica, che non la terminologia greca poco trasparente e inadatta ad essere presa modello per un calco. Sempre nell’ambito cristiano il gotico ha creato il calco *gud-bus* per ‘tempio’ modellato sul latino *domus Dei*: è un calco tanto più interessante in quanto non strettamente necessario, perché il gotico aveva una sua parola per ‘tempio’.

A un’epoca indeterminata, ma abbastanza antica, va attribuita l’assunzione del suffisso lat. *-arius* che in gotico produce *-areis*, impiegato per formare *nomina agentis* (da cui deriva, ad esempio, il got. *bokareis* ‘scrivano’ modellato sul lat. *liber, librarius*, got. *laisareis* ‘insegnante’, *sokareis* ‘cercatore’, *motareis* ‘doganiere’, ecc.).

¹⁰ BURTON 2002, p. 393.

¹¹ SCARDIGLI 1964, p. 120.

¹² CORAZZA 1969, pp. 80-86.

¹³ Il termine greco invece significava in origine ‘di sane viscere’ (Ippocrate) poi passato a significare ‘di buon cuore, caritatevole’.

¹⁴ E pensare che il lat. *elemosyna* ‘elemosina’ è un grecismo in latino, dal verbo ἐλεέω ‘aver pietà’; è perciò l’azione di chi è misericordioso.

1.3. Le parole cristiane

Un discorso a parte meritano le parole cristiane in gotico. Sono in gran parte prestiti greci, ma non poche sono entrate nella lingua gotica per tramite latino. Si tratta di: got. *aggilus* ‘angelo’ e *arkaggilus* ‘arcangelo’, uscenti in *-us* e quindi declinati come temi in *-u* a causa dell’imprestito diretto dalla forma latina (*angelus*) più che da quella greca; non è un prestito molto recente, perché mostra l’adattamento fonetico da *-e-* ad *-i-*. Anche got. *apaustaulus* ‘apostolo’, *aipiskaupus* ‘vescovo’, *diabaulus* / *diabulus* ‘diavolo’ sono tutti flessi come temi in *-u*, perché entrati in gotico tramite le rispettive forme latine in *-us*. Così era anche per il got. wulfiliano *diakaunus*, ma nei papiri ravennati di VI secolo la parola è diventata un tema in *-a* (*diakon*, insolita forma di nominativo tardo-gotico senza desinenza), forse perché re-imprestato per la seconda volta dal latino d’Italia¹⁵. Abbiamo poi le doppie forme got. *aiwaggeljo* f. ‘vangelo’ (dal greco), e *aiwaggeli* n. (forse dal latino), *aiwaggelista* m. (dal lat. *euangelista*, mentre il greco esce in *-istēs*); got. *praufetes* ‘profeta’ (dal greco) e *praufetus* (dal latino, flesso come tema in *-u*, in analogia con *aipiskaupus*, *apaustaulus*), da cui si formano i composti *liugna-praufetus* e *galiuga-praufetus* ‘falso profeta’, e i derivati *praufetja* (< lat. *prophētia*, mentre il greco ha vocale breve *-ε-*), e il verbo got. *praufetjan* ‘profetare’.

Quasi tutte le altre parole cristiane vengono dal greco e sono in gran parte astrazioni come *apaustaulei* ‘apostolato’, *aiwlaugian* ‘benedizione’, *paintekusten* ‘pentecoste’, *paraskaiwe* ‘parasceve’, *paska* ‘pasqua’, *psalmon* ‘salmo’, *sunagoge* ‘sinagoga’, ecc. Secondo Vittoria Corazza, Wulfila nella creazione di questi termini ebbe presente anche la versione latina della Bibbia. Si tratta insomma di parole di origine ultima greca, ma entrate in gotico per tramite latino. Quando? Difficile seguire l’inizio della cristianizzazione dei Goti; ma è certo che alla fine del IV secolo erano ormai cristiani. Secondo Filostorgio e Sozomeno, i Goti appresero il cristianesimo dai prigionieri portati dalla Cappadocia nel 253. Dal 257 avevano però cominciato a stabilirsi in Dacia, dove forse trovarono delle comunità cristiane e certo una società fortemente romanizzata. Può anche darsi che l’influenza latina abbia preceduto quella greca, perché se nel IV secolo la traduzione gotica dei vangeli accoglie parole di origine latina, significa che queste dovevano essere state già assimilate dai Goti in precedenza, dato che poi col cristianesimo giunge l’influsso forte e il prestigio dominante del greco; proprio nell’ambito della terminologia cristiana, il dominio del greco non avrebbe lasciato spazio ai termini di origine latina, se questi non ci fossero già stati¹⁶. Dei termini cristiani pare che il gotico prenda prima le parole più semplici: ‘angelo, apostolo, vangelo’, ecc., dove troviamo le maggiori tracce della mediazione latina. Solo più tardi si assumono i concetti astratti come ‘apostolato’ (*apaustaulei*), ‘episcopato’ (*aipiskaupeti*), che infatti sono desunti direttamente dal greco. Se i termini cristiani latini sopravvivono alla forte influenza del greco vuol dire che erano ben radicati e forse anteriormente a Wulfila ce n’erano anche di più; vien quasi da pensare che l’influsso del latino sia stato molto più profondo di quanto si possa oggi dimostrare dai testi che ci restano.

¹⁵ EBBINGHAUS 2003, p. 119.

¹⁶ CORAZZA 1969, p. 96.

1.4. *Latinismi entrati in gotico nel V-VI secolo*

Abbiamo visto il caso di *unkjane* 'once', un latinismo attestato solo nel gotico post-wulfiliano, nel papiro di Arezzo, stilato verso la metà del VI secolo. Le considerazioni morfo-fonetiche che lo fanno assegnare a un'epoca abbastanza antica devono però entrare in compromesso col fatto che questo termine è un *hapax*, un prestito che del latino mostra non solo l'origine, ma anche l'interferenza grafica, giacché è scritto <unkjane> alla latina anziché secondo la grafia classica wulfiliana che prevedrebbe una forma <ugkjane>¹⁷.

Con maggiore sicurezza invece possiamo assegnare all'ultimo periodo del gotico, quello parlato nel VI secolo nell'Italia ostrogota, i due prestiti latini che compaiono nei documenti e manoscritti 'italiani' della prima metà del secolo. Si tratta del latinismo post-wulfiliano *kawtsjo* 'cauzione', anch'esso un *hapax* che non ricorre nella Bibbia, ma è attestato solo nel papiro ravennate del 551 noto come 'documento di Napoli'. È una parola che i Goti devono aver appresa in Italia, dato che ha un minimo di adattamento morfologico, e soprattutto mostra le tracce dell'evoluzione fonetica tardolatina per cui il nesso *-ti-* ha già preso pronuncia affricata. L'altro latinismo recente è il got. *laiktjo* 'lezione' (< lat. *lectio*), che compare parecchie volte sui margini nel codice *Ambrosiano* B a segnare la divisione in capitoli del manoscritto, cioè in sezioni e unità di lettura, o *kola*. Il fatto che, rispetto a *kawtsjo*, *laiktjo*, rifletta la grafia originaria più fedelmente, senza indicazione di affricazione, probabilmente significa che è una parola dotta che riflette la pronuncia conservatrice di scribi e insegnanti, senza tener conto della pronuncia corrente, che all'epoca era già pienamente affricata.

Forse può essere considerato un calco il verbo *uf-melida* 'sottoscrissi' che rende il latino *sub-scripsi*; ricorre solo nei papiri del VI secolo (4 volte in quello di Napoli del 551, una in quello di Arezzo) e appartiene quindi al gotico (ostrogoto) post-wulfiliano. Nel papiro di Arezzo compare anche un altro *hapax* interessante, il got. *frabauhtaboka* 'documento di vendita', che potrebbe anch'esso essere un calco recente sull'espressione latina *charta venditionis*, un tecnicismo del linguaggio notarile assunto in Italia e reso con le parole gotiche *boka* 'documento' (significato che si era già sviluppato nella lingua wulfiliana, da quello originario di 'libro') e got. *fra-bauhta* 'vendita' dal tema del verbo *fra-bugjan* 'vendere'.

I prestiti dal latino dunque riflettono l'evolversi dei rapporti fra Goti e Romani: prima riguardano soprattutto gli aspetti della vita pratica, i prodotti d'importazione, la mensa, le usanze e il vestiario romani, gli oggetti domestici e gli scambi commerciali. In seguito si amplia la visuale: entrano in gotico nomi di monete, termini delle tecniche agricole, della vita militare e infine riguardanti gli interessi fiscali, religiosi e giuridici. Nel V-VI secolo la romanizzazione si perfeziona con la graduale assimilazione dei Goti alla civiltà latina. Le leggi vengono ormai scritte direttamente in latino, come le *Leges Visigothorum* e l'editto di Teoderico. L'interesse dei Goti per il latino culmina in Italia con l'intertraduzione, con la compenetrazione che ha dato luogo a qualche revisione del testo wulfiliano (*infra* § 3.2) e ha introdotto tecnicismi di alto valore e precisione come *laiktjo* e *kawtsjo*¹⁸.

¹⁷ FRANCOVICH ONESTI 2007, p. 2.

¹⁸ SCARDIGLI 1964, pp. 232-33.

2. Grafie

2.1. L'alfabeto wulfiliano

Per scrivere il testo gotico della traduzione biblica, il vescovo Wulfila ideò un nuovo alfabeto, appositamente concepito per rendere i fonemi del gotico. Questa straordinaria impresa, in sé quasi più impressionante della traduzione stessa, poté compiersi con l'aiuto del greco e precisamente sulla base della maiuscola greca del IV secolo, cioè l'alfabeto greco allora noto in Mesia; completato da alcune altre lettere desunte dall'alfabeto latino e in piccola parte anche tratte dall'alfabeto runico. Infatti Wulfila sapeva sicuramente leggere il latino e l'ambiente culturale in cui operò, cioè i territori della Dacia e della Mesia Inferiore, erano fortemente latinizzati, come si desume dalle testimonianze epigrafiche e letterarie¹⁹. Secondo il suo discepolo Aussenzio di Durostoro, Wulfila oltre al gotico e al greco padroneggiava anche il latino, giacché *greecam et latinam et goticam linguam... predicavit e inoltre sine intermissione in una et sola ecclesia Christi praedicavit [...]. Qui et ipsis tribus linguis plures tractatus et multas interpretationes volentibus ad utilitatem et aedificationem, sibi ad aeternam memoriam et mercedem post se dereliquit.*

In particolare l'area di Nicopoli sull'Istro, dove si stanziarono i *Gothi minores* al tempo dell'imperatore Costanzo, presentava una situazione linguistica e culturale eterogenea che permette di ipotizzare che esistessero comunità religiose di lingua latina accanto ad altre di lingua greca e che in questi territori la liturgia fosse bilingue greco-latina. La pratica della traduzione, in quest'area, doveva essere consueta, benché le testimonianze siano scarse²⁰.

Quindi fin dall'inizio si fece sentire l'influenza della scrittura latina sull'alfabeto gotico. Le lettere gotiche che Wulfila aveva desunto dall'onziale latina del tempo non sono molte: possiamo attribuire un'origine latina alle lettere <f>, <h>, <q>, <r> dell'alfabeto wulfiliano e con tutta probabilità anche a <j> gotico derivato dalle varie forme del <g> latino contemporaneo. Dall'alfabeto greco o latino derivano invece le lettere gotiche *a, b, d, e, i, m, n, t, z*; strettamente dal greco derivano le lettere gotiche *g, k, l, p, s, w, x*, mentre i segni per i fonemi got. /hw, þ/ sono discussi. Dalle rune infine sembrano tratte le lettere <o>, <u>. Sul greco soprattutto fu modellata l'ortografia del gotico, con alcune tipiche caratteristiche: l'uso di <gg> per [ŋg]²¹, e l'impiego dei digrafi <ei> ed <ai> per [i:] lunga ed [ɛ] aperta rispettivamente, tratti dall'uso greco del IV secolo d.C.²².

¹⁹ SCARDIGLI-SCARDIGLI 1976, p. 281; FALLUOMINI c.s.

²⁰ Sappiamo comunque della traduzione in latino di un'omelia di Giovanni Crisostomo eseguita da un certo Lorenzo di *Novae* (IV-V secolo). Osserviamo inoltre che anche altri vescovi della zona hanno nomi latini o scrivono in latino: oltre a Aussenzio di Durostoro e Lorenzo di *Novae*, si ricorda anche Valente di *Oescus* e *Domninus* di Marcianopoli (cfr. FALLUOMINI c.s.).

²¹ E in generale per indicare [ŋ] davanti a consonante velare, quindi anche nei nessi <gk>, <gq> per got. [ŋk, ŋkw].

²² CERCIGNANI 1988, p. 177-78. Secondo SCARDIGLI (1964, p. 139) Wulfila doveva conoscere l'alfabeto runico, dato che sente la necessità di avere segni particolari per i fonemi got. /h, hw, qw, þ, w/ e destina apposta la lettera <z> per indicare la sibilante sonora [z]; inoltre il tenere chiaramente distinti [i] e [j] con due diverse lettere (come pure due lettere diverse per [u] e [w]), è indicazione della sensibilità per la fonetica

Probabilmente c'erano collaboratori che lavoravano alla traduzione sotto la supervisione di Wulfila, ma l'ideazione della scrittura gotica, l'invenzione del suo alfabeto coerente (che implica un'individuazione non da poco dei fonemi e dei suoni gotici) e delle sue regole ortografiche, la si deve a un disegno unitario e a un'unica mente, quella del vescovo traduttore; non è certamente il risultato di un lavoro a più mani. Nei manoscritti conservati si evidenzia un'impressionante regolarità grafica, segno che il sistema era stato ben ideato e ben applicato; l'alfabeto era nuovo ma congeniale al gotico. Fin dall'inizio doveva esserci uno *scriptorium* attrezzato per la stesura della traduzione e anche più tardi (dato che i nostri manoscritti sono dell'inizio del VI secolo) gli scribi goti si sono mantenuti diligenti e altamente professionali. Wulfila è l'unico di cui sappiamo abbastanza riguardo alla cultura e all'operato. Il nome del vescovo goto simboleggia per noi tutta la classe colta gotica, la classe ellenizzata e cristianizzata; in fin dei conti è questa la prima vera acculturazione dei Goti nel IV secolo. La romanizzazione comunque la accompagna e la completerà sotto altri aspetti.

2.2. *Influssi latini sulla scrittura*

Oltre a quelle lettere di origine latina presenti nell'alfabeto wulfiliano fin dalla sua creazione, la scrittura del gotico si è arricchita in Occidente di un altro elemento: un nuovo tipo di <s> desunto dalla maiuscola latina: **S**, che si è affiancato al primitivo tipo di <s> gotica, quello desunto dal sigma greco: Σ. Questa nuova lettera è con tutta probabilità frutto dei contatti degli scribi ostrogoti con l'ambiente latino dell'Italia, quindi una creazione recente, risultato dell'influsso degli *scriptoria* latini occidentali. Insieme al nuovo tipo di <s> vanno anche certi usi grafico-codicologici tratti dal latino, come l'abbreviazione per -m/-m- a fine rigo, a differenza dell'usanza greca²³.

La <s> latina deve essersi diffusa fra gli *scriptoria* gotici dell'Italia settentrionale, senza però scalzare né eliminare l'altro tipo, ma affiancandosi ad esso; questo tipo recente ha il carattere di scrittura nobile e decorosa ed è quello che vediamo per esempio impiegato nel lussuoso *Codex Argenteus*. Qui è eccezionale la chiarezza e l'uniformità della scrittura, tanto che la lettura non presenta difficoltà e scorre quasi come su un testo a stampa. Non è esatto che la <s> di tipo latino si trovi nella tavoletta ungherese (della fine del V secolo, unico esempio rimasto di un testo gotico antecedente all'arrivo dei Goti in Italia)²⁴, perché, benché l'iscrizione su piombo sia del tipo diritto e non inclinato, il tracciato della lettera è chiaramente quello a forma di sigma. Con la migrazione dei Goti in Occidente la scrittura gotica dunque, inizialmente

tipicamente germanica del gotico, che in questo caso non poteva trovare ispirazione negli alfabeti classici.

²³ Sull'introduzione del tipo II di scrittura gotica, avvenuta in Italia, cfr. SCARDIGLI 2000, p. 513. Cfr. altresì FALLUOMINI 2006.

²⁴ Cfr. SCARDIGLI 1994; SCARDIGLI 2000, tavv. 1-4. La *Tabella Hungarica* è un frammento di tavoletta di piombo, iscritta con versetti del vangelo di Giovanni in gotico, rinvenuta in una sepoltura di Hács-Béndekpuszta (Ungheria occidentale) e datata all'ultimo quarto del V secolo. Si tratta della tomba di un personaggio eminente che teneva tra le mani un versetto del vangelo di Giovanni adatto ad accompagnare una sepoltura: vi si leggono tra l'altro in gotico le parole «non sono già di questo mondo» vengo a te; Padre santo...» (Gv 7,11-12). L'inumato doveva essere un goto o comunque una persona di fede ariana.

sorta in ambiente grecizzato, è passata dall'originaria matrice greca che ha improntato la forma delle sue lettere e gli usi ortografici, all'immersione nell'ambiente latino che l'ha parzialmente modificata.

3. Il testo biblico

3.1. Influenze della *Vetus Latina*

La mirabile traduzione wulfiliana delle Scritture era probabilmente cominciata già in Dacia e continuata e completata in Mesia dopo l'insediamento del 348 nella zona di Nicopoli. È tramandata da sette manoscritti copiati ai primi del VI secolo (circa 500-530), che ci restituiscono circa 3/5 dei vangeli e 2/3 delle epistole paoline, oltre a un frammento di Neemia²⁵. Oltre alla questione difficile e fondamentale di quale testo greco, di quale *Vorlage* sia stata usata da Wulfila e sia quindi alla base della Bibbia gotica, uno dei maggiori interrogativi che si sono presentati agli studiosi è il problema di valutare se sul testo gotico ci sia stata anche l'influenza di una versione latina ed eventualmente in che misura e quando. Dato che Wulfila fin da giovanissimo ebbe il ruolo di *lector* nella sua comunità, possiamo presumere che abbia sentito l'esigenza di tradurre brani dei testi sacri per i fedeli, oltre a fornire loro l'interpretazione, e cominciato a tentare le prime prove di traduzione anche prima di essere ordinato vescovo all'età di 30 anni (pare nel 341). Solo dopo l'insediamento in Mesia ebbe però agio di tradurre sistematicamente secondo un programma stabilito, istruendo magari un piccolo gruppo di collaboratori sotto la sua supervisione²⁶.

Il grande valore della versione gotica dei vangeli per la storia della tradizione neotestamentaria risiede fra l'altro nel fatto che questa traduzione è più antica della *Vulgata* latina (che risale al periodo 383-405) e anzi rispecchia la situazione testuale del IV secolo. La traduzione gotica è la testimonianza più antica della cosiddetta *koiné* 'bizantina' e precede di almeno 60 anni il più antico codice greco che la tramandi (l'*Alexandrinus* A/02, del V secolo)²⁷. La versione gotica è dunque per noi una via di accesso al testo evangelico che circolava nei primi secoli della sua esistenza. La presenza nel testo wulfiliano di alcune convergenze esclusive con la versione latina dei vangeli, antecedente a quella geronimiana, ha fatto pensare che il traduttore si sia servito anche della versione *Vetus Latina*, che avrebbe consultato nei casi dubbi. Queste convergenze testuali non sarebbero quindi del tutto da ascrivere a influenze successive sul testo gotico, ma sarebbero soprattutto dovute all'uso congiunto di esemplari greci e latini al momento della traduzione da parte di Wulfila. Questo vale soprattutto per i vangeli più che per le epistole paoline²⁸. Non si può quindi escludere

²⁵ FALLUOMINI C.S.

²⁶ EBBINGHAUS 2003, pp. 198-201. Secondo Piras si vedono tracce dell'opera dei collaboratori, per esempio nel testo del vangelo di Luca che sembra tradotto da qualcun altro in uno stile diverso (PIRAS 2007, p. 47).

²⁷ FALLUOMINI C.S.

²⁸ Siccome la recensione 'bizantina' si è formata lentamente, più tardi per le Epistole che non per i vangeli, questi sono più vicini al testo greco che non la traduzione gotica delle Epistole, che ha fatto in

che Wulfila si sia servito di una o più versioni latine per comprendere e rendere al meglio forme ed espressioni greche²⁹.

L'uso di un modello latino è ravvisabile nelle scelte lessicali e nella creazione di calchi come il sopra citato *armabairtai* per 'misericordiosi' (*supra*, § 1.2); o in frasi come *wairaleiko taujai* (1 Cor 16,13), che corrisponde letteralmente all'espressione lat. *viriliter agite*, per tradurre il verbo greco ἀνδρῶς ἐσθε³⁰; in questi casi il testo latino avrebbe indirizzato Wulfila nelle scelte traduttorie. Si incontrano nel gotico a volte forme che indubbiamente presuppongono il modello della *Vetus Latina*, non quello greco; ad esempio, il got. *pai piudo* (Mt 5,46) corrisponde al lat. *ethnici*, mentre il greco aveva οἱ τελῶναι 'i pubblicani'³¹. La difficoltà di certi passaggi paolini poteva essere superata confrontando la corrispondente resa latina, per avere sia un aiuto nella scelta lessicale e stilistica, sia una conferma della correttezza della traduzione gotica.

Non c'è pertanto bisogno di ipotizzare che le deviazioni del testo gotico dalla *koiné* greca siano il risultato di una profonda revisione della traduzione gotica e di un suo avvicinamento alle versioni latine (*Vetus Latina*) in un periodo successivo allo stanziamento dei Goti in Occidente. Dal punto di vista testuale l'influenza latina può essere cominciata dall'inizio.

3.2. Revisioni post-wulfiliane

Abbiamo nondimeno alcune tracce di una qualche revisione successiva della versione gotica. Soprattutto nelle Epistole si può trovare indicazione di qualche rimaneggiamento post-wulfiliano al testo. Tali revisioni sembrano essere il frutto di attività occasionali e non programmate, ma sono comunque avvenute in Occidente e sotto un deciso influsso latino. A volte il testo gotico stesso presenta delle glosse marginali, come in Lc 3,14 (CA) *waldaiþ annom izwaraim*³² 'siate soddisfatti delle vostre paghe', dove l'insolito uso del verbo *waldan* (normalmente col senso di 'dominare, governare') è stato glossato sul margine sinistro con *ganobidai sijaiþ* 'contenti siate' chiaramente modellato sul latino contenti *estote*³³.

Certe volte le glosse esplicative sono state casualmente assorbite nel testo, come per esempio in Lc 1,63, dove si è inserito nel testo il superfluo verbo *nam*

tempo a risentire anche dell'influenza occidentale. Cfr. FALLUOMINI c.s.

²⁹ Si veda anche l'attenta analisi di BURTON 2002 che vede probabile la latinizzazione del testo gotico fin dall'inizio (p. 417).

³⁰ Cfr. DOLCETTI CORAZZA 1997, pp. 16, 23. Un altro esempio dell'influenza del testo latino sul gotico si ha nella resa del greco χρεῖαν ἔχει 'ha bisogno' (Lc 19,31) col verbo got. *gairneip* 'desidera', quando la versione latina presenta appunto *desiderat* (BURTON 2002, p. 413). Inoltre, modellato sul latino *magni-ficare* sembra essere il verbo got. *mikiljan* 'magnificare, celebrare' (dall'aggettivo *mikils* 'grande') che traduce il gr. δοξάζω 'onorare, celebrare' (esempio in Lc 1,46).

³¹ FALLUOMINI 2005, p. 312.

³² Notiamo, *en passant*, la presenza del latinismo *anno* 'paga' (*supra*, § 1.1). Con la sigla CA si indica il *Codex Argenteus*.

³³ SCARDIGLI 1964, pp. 131, 222; DOLCETTI CORAZZA 2004, p. 81. Il secondo scriba dell'Argenteus ha una vera passione per le varianti, ad esempio in Lc 6,49 il testo dice *flodus* 'corrente del fiume', con accanto una glossa esplicativa *abwa* 'acqua' e segnetti di rinvio dal testo alla glossa. Le glosse del CA sono in inchiostro d'argento come il testo, non sembrano perciò essere state aggiunte successivamente.

‘prese’ (*sokjands* spilla [*nam*] *ga[h]melida qipans: Iobannes ist namo is* «cercando la tabella scrisse dicendo ‘Giovanni è il nome suo’»). In *Lc* 1,29 il testo gotico presenta un’altra possibile interpolazione: *hveleika wesi so goleins [patei swa þiuþida izai]* ‘che saluto fosse questo, che così la benediceva’, dove l’ultima frase, assente in greco, corrisponde bene a *quod sic benedixisset eam* della *Vetus Latina*, riportata anche nel *Codex Brixianus* (*qualis esset haec salutatio quod sic benedixisset eam*). Probabilmente abbiamo qui una conflazione di varianti, attraverso l’introduzione nel testo gotico di glosse basate sulla tradizione latina.

Possiamo allora dire che il testo gotico è passato attraverso due fasi successive di contatti col latino: la prima al momento della traduzione stessa, con l’uso di una versione latina da parte di Wulfila; la seconda in Occidente, dove la versione gotica sarebbe stata in qualche modo avvicinata a quella latina. Una volta in Italia, è possibile che i Goti rivedessero i loro testi basandosi sulle versioni latine. Nei punti difficili delle Epistole il testo gotico è stato a volte contaminato da commenti latini alle Scritture. In particolare sembra aver assorbito note esplicative e termini sinonimici che derivano da un commento latino della fine del IV secolo, il cosiddetto *Ambrosiaster*. Si tratta di un commento alle lettere paoline, *Commentaria in xiii Epistolas beati Pauli*, erroneamente attribuito a S. Ambrogio e quindi soprannominato *Ambrosiaster* o ‘pseudo-Ambrogio’³⁴. L’uso del commento latino appare soprattutto nelle lettere ai Romani, Efesini e nella prima lettera a Timoteo. Abbiamo un esempio di questo in *Rm* 7,21, dove la traduzione del verbo greco *παρά-κειται* ‘giace accanto’ col verbo gotico generico *at-ist* ‘sta accanto’ risente del latino *in-est* (*quia inest mihi malum, Ambrosiaster*), mentre non è stato usato il verbo got. *at-ligan* ‘giacere accanto’, che sarebbe il normale corrispondente di quello greco³⁵. Nel manoscritto *Ambrosiano A* il passo *Ef* 2,3 viene glossato in gotico con le parole *ussateinai urrugkai* ‘di cattiva origine’ ‘depravati per loro semenza’ (masch. pl.). Si capisce che il glossatore ha avuto presente il commento dell’*Ambrosiaster* che usa i termini *pestimum semen*³⁶. Nella fase di trasmissione del testo gotico dunque si sono insinuate note latine, che sono state incorporate nel testo o tradotte in note marginali in gotico, o che hanno influito sulle scelte di traduzione. In particolare le Epistole incorporano versioni che sono comuni all’*Ambrosiaster* e che saranno entrate nel testo in età post-wulfiliana, nelle fasi del processo di latinizzazione.

Nonostante queste contaminazioni, oggi si tende a ritenere che in linea di massima l’élite gotica, ecclesiastica e politica, abbia messo la massima cura nella conservazione del testo wulfiliano. La revisione del testo wulfiliano non è stata infatti intenzionale e sistematica, ma ha comportato solo piccole modificazioni occasionali, dovute al normale

³⁴ VOGELS (a cura di) 1966-69. Questo commento è stato scritto in Italia, probabilmente a Roma, nel tardo IV secolo. L’esegesi dell’*Ambrosiaster* sembra sia stata favorita dagli ariani perché anche altri commentatori ariani, come lo Pseudo-Origene, la utilizzano (DOSSEY 2003, pp. 71, 97). Anche l’*Ambrosiaster* si basa ovviamente su una versione latina antecedente alla *Vulgata*, che spesso coincide con quella usata nella traduzione gotica. Cfr. ALCAMESI 2009.

³⁵ I tratti che evidenziano la composizione delle parole sono stati aggiunti da me per chiarezza.

³⁶ Il sostantivo got. *ussatenai* *ussateinai* vale ‘pianta, semenza’; *urrugkai* ‘cattivo, malvagio, bandito, depravato’ è di etimologia discussa. Ambedue i termini sono degli *hapax* in gotico (Feist 1939, p. 534) e compaiono solo come nota marginale nel ms. *Ambrosiano A* (ALCAMESI 2009, pp. 16-18).

processo di trasmissione testuale. La Bibbia gotica non è stata sottoposta di proposito a una revisione generale, ma le revisioni intervenute sembrano piuttosto frutto di un lavoro non sistematico di successivi correttori e copisti, che in ambiente latino hanno lavorato più o meno inconsapevolmente o deliberatamente sotto l'influenza del testo latino pre-geronimiano o di commentatori latini³⁷. Con difficoltà, ma con pazienza, il lavoro di filologi ed esegeti è riuscito dunque lentamente a identificare anche nel testo gotico le stratificazioni degli influssi latini pre-geronimiani, da quelli più antichi, dovuti alla consultazione di una versione latina già da parte di Wulfila al momento di tradurre, a quelli più recenti esercitati sui manoscritti ostrogoti quando i Goti erano in Italia. Non è comunque facile discernere le varie fasi di tutto ciò che è entrato dopo la traduzione, nel periodo cosiddetto scribale.

4. I codici

4.1. Il Codex Brixianus

Quello che è meno noto è che l'influenza del testo biblico si è esplicata anche in senso inverso, cioè dal gotico al latino. Nell'Italia ostrogota la versione gotica dei vangeli ha talvolta influenzato le lezioni della *Vetus Latina* contenuta nel famoso codice detto *Codex Brixianus*, noto come manoscritto f della *Vetus Latina*³⁸. Questo splendido manoscritto è il gemello e contemporaneo del *Codex Argenteus* gotico; tanto si somigliano dal punto di vista paleografico e codicologico, che ormai si ritiene siano usciti dallo stesso *scriptorium* dell'Italia settentrionale, probabilmente di Ravenna³⁹. Ambedue hanno pagine di pergamena tinta di porpora, della stessa sfumatura violetta, inchiostro d'argento e d'oro, arcate in stile ravennate nella parte inferiore della pagina. Oltre a questa vicinanza esteriore, il *Brixianus* concorda spesso anche nel testo col vangelo gotico quale appare nell'*Argenteus*. Addirittura, come dice Burton, il testo latino del *Brixianus* è «heavily adapted to the text of the Gothic Bible, as preserved in *Codex Argenteus*»⁴⁰. Infatti il *Brixianus* ha lezioni che concordano o ricorrono solo nel testo gotico. Le somiglianze innegabili e le lezioni comuni testimoniano lo stretto contatto fra i due manoscritti e i due testi e, in ultima analisi, attestano anche il prestigio che sprigionava dal vangelo gotico. In *Lc* 3,22 per esempio il *Brixianus* ha aggiunto un *bene* sul modello del got. *waila* 'bene' (*CA*: *in þuzei waila galeikaida* 'in te mi compiacqui'); questo *bene* nella *Vulgata* non c'è e nemmeno in greco: *εν σοι ευδοκησα*; l'avverbio è introdotto nella versione gotica per rendere il prefisso gr. *ευ*⁴¹. Tra le molte corrispondenze esclusive tra *CA* e *Cod. Brixianus*, citiamo il caso dell'uso del tempo passato del verbo; esempio: *Gv* 6,37 (*CA*) in got. *gaf mis atta* = (*Brix.*)

³⁷ FALLUOMINI 2005, p. 312.

³⁸ *Codex Brixianus*: Brescia, Biblioteca Queriniana, s.n., prima metà del VI secolo, cfr. LOWE 1938, p. 281.

³⁹ DOLCETTI CORAZZA 2004, p. 63-64; KAUFFMANN 1900, p. 305.

⁴⁰ BURTON 2002, p. 395; secondo KAUFFMANN 1900, p. 335 il *Brixianus* è il testo latino parallelo alla Bibbia gotica.

⁴¹ SCARDIGLI 1964, p. 222.

dedit mihi pater, mentre il testo greco ha il tempo presente δίδωσιν, come pure il presente latino *dat* nella *Vulgata*⁴². Coincidenze come questa tra i due manoscritti sono frequenti e l'elenco completo si trova in Francini, per quanto riguarda il testo giovanneo⁴³.

Il crescendo dei mutamenti testuali post-wulfuliani è così riassumibile: inizialmente l'influsso dei passi paralleli, l'interpolazione di glosse marginali, poi l'influenza della *Vetus Latina* in Occidente o di commenti latini come l'*Ambrosiaster*. Questi vari gradi di influenza latina sono in qualche modo scaglionati nel tempo, anche se a noi non appaiono sempre chiaramente discernibili in una chiara visione prospettica. Ma sono anche variamente distribuiti nei vari testi: per esempio sono pochi nel vangelo di Giovanni, frequenti invece in Luca, che sembra il più latinizzato dei vangeli, non solo per le varianti testuali, ma anche per le grafie. Poi si arriva alla fase dei manoscritti bilingui latino-gotici e infine addirittura all'influsso gotico sul testo latino, che è una sorta di ultimo stadio, tutto ostrogoto e italiano, della compenetrazione delle due versioni e delle due lingue.

4.2. I manoscritti bilingui

Collegata al *Codex Brixianus* è la cosiddetta *Praefatio*, un breve testo in latino che non faceva originariamente parte del codice e che anzi è probabilmente più antico di esso. Sembrerebbe l'introduzione a un evangelario bilingue latino-gotico⁴⁴ dove ci dovevano essere delle annotazioni, giacché la *Praefatio* parla diffusamente di note marginali al testo evangelico, chiamate col termine di origine gotica *uulthres*. Scardigli pensa che l'autore della *Praefatio* sia un goto che scrive in latino. Ritiene inoltre che nel periodo fra il 383 (morte di Wulfila) e la fine del V secolo si sia svolta l'attività di studio dei testi biblici che i dotti goti hanno condotto con zelo eccezionale, dati i tempi e le loro origini barbariche. Due di essi, tali Sunnja e Friþila, addirittura scrivono a S. Girolamo verso il 410 per avere consigli sulla traduzione dei salmi, e lui risponde ai due zelanti esegeti con una lunga lettera. I due erano colti e pedanti e niente affatto sprovveduti⁴⁵. In Italia verrà fondata una scuola ariana anti-geronimiana, che propaganda altri e diversi principi a cui attenersi nel tradurre: di questo atteggiamento si fa portatrice la famosa *Praefatio* al *Brixianus*. L'anonimo autore, probabilmente un goto che scrive in latino, espone i propri principi ispiratori con grande forza polemica, richiamandosi addirittura all'autorità di S. Pietro per contestare il modo di tradurre di Girolamo e rafforzare l'autorità della traduzione gotica. I Goti si mostrano in sostanza più conservatori in fatto di traduzione e timorosi di discostarsi dalla lettera. Girolamo invece com'è noto vuole privilegiare il senso e rispettare il bello e la scorrevolezza dello stile latino, cioè la *proprietas linguae*. La *Praefatio* invece ripudia i cedimenti alle necessità dello stile e della lingua latina come tradimenti del testo, perché non è sufficientemente letterale. Il suo principio è: fedeltà al testo anche a scapito dello

⁴² FRANCINI 2009, pp. 55, 254, 261, 275.

⁴³ FRANCINI 2009, pp. 259-275. Cfr. inoltre KAUFFMANN 1900, pp. 320-326 per la lista delle coincidenze riscontrate nel vangelo di Matteo.

⁴⁴ O addirittura trilingue latino-greco-gotico, cfr. KAUFFMANN 1900, p. 335.

⁴⁵ SCARDIGLI 1964, pp. 161-62.

stile. La *Praefatio* dunque sostanzialmente nasce all'interno di un dibattito fra la scuola degli allievi di Wulfila e quella di Girolamo, che trova qui la sua espressione scritta.

Si è detto che questo testo ariano sembra essere stato l'introduzione a un perduto codice bilingue e infatti i manoscritti bilingui gotico-latini esistevano e qualcuno è giunto fino a noi. Uno è il *Codex Carolinus* che contiene la traduzione gotica di alcune Epistole paoline⁴⁶; il testo è disposto su due colonne, col gotico a sinistra al posto d'onore, e il latino a destra⁴⁷. L'altro bilingue che conosciamo è il cosiddetto *Codex Gissensis*, dalla città di Giessen dove è conservato. Purtroppo si tratta solo di un piccolo frammento che conserva alcune frasi del vangelo di Luca in gotico (*Lc* 23,11-14 e 24,13-17) e altre in latino (*Lc* 22,3-6 e 24,5-9); è come se fosse perduto, perché le lettere vergate sul minuscolo frammento di pergamena son state cancellate dalle acque di un'alluvione nel 1945. Ma quello che qui conta è che il *Gissensis* testimonia l'esistenza di vangeli bilingui latino-gotici.

La presenza stessa di codici bilingui può avere anche favorito interferenze grafiche, dato che i copisti goti erano perfettamente capaci di stilare testi anche in latino. Le annotazioni o *uulthres* di cui parla la *Praefatio* testimoniano lo studio e il confronto fra le versioni e i passi paralleli. È qui, in queste circostanze che è avvenuta l'influenza grafica latina sul testo gotico. Com'è noto, i copisti ostrogoti erano perfettamente in grado di scrivere ambedue le lingue; a Ravenna c'era uno *scriptorium* dove il goto *magister Uiliaric* ha preparato il manoscritto latino dell'Orosio⁴⁸.

Qual era lo scopo dei codici bilingui? Dovevano servire ai Goti, perché da loro furono voluti. Secondo Burton, lo scopo dei manoscritti bilingui latino-gotici è certamente di rivolgersi a un pubblico bilingue, ma non perfettamente, per cui ognuno ha bisogno della sua versione. Oppure la parte latina di un codice latino-gotico si rivolgeva agli ariani di lingua latina. Può darsi anche che i codici bilingui servissero a una doppia liturgia nelle chiese ariane. Probabilmente è la stessa chiesa ariano-gotica a voler portare la versione latina delle Scritture in linea con la propria versione autorizzata (gotica!)⁴⁹. Così il testo gotico alla fine influenza quello latino, com'è accaduto nel *Brixianus*. In particolare il *Codex Carolinus* è il risultato finale di un processo di latinizzazione che era cominciato presumibilmente nel V secolo e proseguito poi con interesse sempre più specialistico per le sacre scritture⁵⁰.

4.3. Le glosse marginali

Se la cosiddetta *Praefatio* al *Codex Brixianus* parla di annotazioni marginali, la situazione è perfettamente reale, perché testimoniata da diversi manoscritti gotici glossati che sono giunti fino a noi. I goti lavoravano molto intorno ai testi sacri, facendo confronti e commenti. Nei manoscritti più voluminosi, come il *CA*, l'*Ambrosiano B* e soprattutto l'*Ambrosiano A*, ci sono molte glosse marginali. Nell'*Argenteus* si trovano all'inizio dei vangeli di Matteo e Giovanni (la cosiddetta I mano, del primo copista),

⁴⁶ FALLUOMINI 1999 con le fotografie delle pagine.

⁴⁷ Cfr. SCARDIGLI 1964, p. 214; FALLUOMINI 1999, p. 64; DOLCETTI CORAZZA 2004, p. 65.

⁴⁸ FRANCOVICH ONESTI 2010, p. 184, nota 6.

⁴⁹ BURTON 2002, pp. 417-418.

⁵⁰ ALCAMESI 2009, p. 27.

e poi soprattutto in quelli di Luca e Marco (stesi dalla cosiddetta Il mano). Questo secondo scriba ha una passione per le varianti, come si è visto sopra (nota 33). È interessante che le glosse del *CA* sembrano copiate dalla sua *Vorlage* e non aggiunte dopo. L'*Argenteus* infatti non fu alterato volutamente; come simbolo di potere e di legittimazione, di identità religioso-culturale, si cercò di preservarlo il più possibile inalterato.

Le glosse marginali testimoniano della costante attività di studio, revisione, confronto ed esegesi dei testi sacri; il termine got. *laiktjo* 'lezione' (< lat. *lectio*) compare parecchie volte sui margini nel codice *Ambrosiano* B a segnare la divisione in sezioni e unità di lettura⁵¹. Il termine *uulthres* usato in latino nella *Praefatio* è di origine gotica o meglio è una parola gotica latinizzata nella flessione. Il got. *wulfrs* aveva il significato originario di 'valore' e con questo ricorre nel testo wulfiliano (*Mt* 6,26, *Gal* 2,6); nel latino della *Praefatio* ricorre sei volte col senso di 'annotazione': *uulthres* pl., *uulthre* abl. sg. Ha preso dunque un significato tecnico fortemente specializzato, simile al lat. *adnotatio*, 'variante, equivalente', e la forma flessa alla latina prelude alla sua entrata nella lingua come un vero e proprio prestito dal gotico⁵². Rispetto all'età di Wulfila dunque la terminologia gotica per il campo semantico dei libri, della scrittura e della lettura si è allargata e specializzata.

Oltre alle glosse nei manoscritti gotici, esistono anche glosse in gotico a testi latini. È questo il caso singolare di un manoscritto conservato a Verona, contenente omelie ariane in latino, attribuite a Massimino l'Ariano, che presenta note in margine in gotico⁵³. Queste 'note veronesi' (*Marginalia Veronensia*) sono la traduzione in gotico dei titoli di ciascuna omelia, forse aggiunte in un secondo tempo da un goto; iniziano spesso con la preposizione got. *bi* che corrisponde al lat. *de*, per introdurre l'argomento. E questa è un'altra dimostrazione del bilinguismo esistente nell'Italia ostrogota, dove lettori goti annotavano omelie latine nella loro lingua e nel loro alfabeto.

L'intreccio tra lingua e cultura gotica e latino nell'Italia ostrogota è stato dunque molto stretto. Oltre alle omelie di Verona con le relative note gotiche⁵⁴ e alla citata *Praefatio* del *Brixianus*, altri testi ariani sembrano essere stati scritti in latino da Goti, come per esempio il commento ariano a Luca, trovato in un palinsesto bobbiese del VI secolo e scritto forse da un semigoto (*Fragmenta theologica ariana e codice Bobiensis*), e il cosiddetto *opus imperfectum in Matthaeum* (inizi V secolo), scritto da un ottimo esegeta e teologo che si rivolge al popolo in uno stile semplice; esso

⁵¹ Scritto 44 volte in margine sull'*Ambrosiano* B, corrisponde quasi sempre alla suddivisione in *lectiones* euthaliche. La parola *laiktjo* però è stata vergata con una penna diversa dal resto del codice, e non sappiamo se queste note sono contemporanee al resto del testo. Queste annotazioni in margine implicano la suddivisione del testo da parte di uno scriba-revisore che doveva essere anche un addetto alla lettura liturgica.

⁵² Si spiega nella *Praefatio* stessa che il gotismo *latina vero lingua adnotatio significatur*. In questo caso è stato ampliato e specializzato il significato di una parola gotica preesistente.

⁵³ Manoscritto U (49) della Biblioteca capitolare del duomo di Verona. Cfr. ZIRONI 1997; doveva dunque esistere a Verona uno scriptorium gotico ariano.

⁵⁴ Le omelie di Verona hanno in latino uno stile che ricorda quello della *Skeireins* in gotico; dovevano servire alla predicazione in chiesa, alla presenza di goti e latini insieme (SCARDIGLI 1964, pp. 223-224).

dimostra l'ingegno della propaganda ariana e l'efficacia dell'insegnamento di Wulfila⁵⁵. Tutto questo filone di studi e commenti discende dal ramo latino della scuola di Wulfila; il suo discepolo Ausenzio era venuto a Milano nel 383.

5. Storia

5.1. Giordane

I Goti sono entrati nella storia soprattutto attraverso fonti storiografiche che sono scritte nelle lingue classiche; in questo senso la loro storia è stata 'romanizzata' e 'grecizzata' di fatto e senza loro precisa intenzione. Dopo Ammiano Marcellino e Orosio, le fonti maggiori per la storia dei Goti nel VI secolo sono quelle di Cassiodoro e Giordane in latino e di Procopio in greco. La memoria del passato gotico è stata dunque rielaborata soprattutto in forme romanizzate e in lingua latina, perché il resoconto di guerra di Procopio non si propone di indagare il lontano passato dei Goti.

Qualcosa però sembra sia stato voluto proprio dai Goti: la *Chronica* di Cassiodoro pare sia stata commissionata nel 519 da Teoderico in occasione del consolato di Eutharico, suo genero e successore designato⁵⁶. Ma l'opera storica maggiore di Cassiodoro, la storia dei Goti convenzionalmente chiamata *Origo gothica*, è andata irrimediabilmente perduta. Ne rimane un'epitome succinta fatta da Giordane nel 551 a Costantinopoli, il *De origine actibusque Getarum sive Gotorum*, comunemente nota come *Getica*. Giordane scrive in latino, ma non era un occidentale, bensì un uomo dell'Impero d'Oriente, anche se di istruzione latina; discendeva da Goti e Alani stanziati in Oriente, forse in Tracia⁵⁷. Il suo stile latino non è particolarmente scelto, ma adatto piuttosto a circolare tra un pubblico di cultura media. Il suo compendio della storia gotica di Cassiodoro, scritto nel periodo finale della guerra greco-gotica, sembra piuttosto un rifacimento concepito per rivolgersi, appunto in latino, agli abitanti dell'Italia e indurli ad accettare il regime di Giustiniano⁵⁸. Giordane non conosce direttamente i Goti d'Italia, ma si limita a riassumere l'opera di Cassiodoro rielaborandola, e certo aggiungendo molte cose di suo.

⁵⁵ SCARDIGLI 1964, p. 223-228; l'autore, un ariano colto e bilingue dell'Ilirico, scrive in latino e si rivolge a un pubblico di ariani tenaci perseguitati dalle leggi imperiali (DOSSEY 2003, p. 107).

⁵⁶ HEATHER 1993, pp. 341-342. Lo storico inglese reputa che anche l'*Origo gothica* di Cassiodoro sia stata scritta su richiesta di Teodorico, fra il 523 e il 526 (p. 351).

⁵⁷ GOFFART 2005, pp. 384, 394. Secondo ZEILLER (1918, p. 570) Giordane era originario del basso Danubio, e non va confuso con un altro Giordane, vescovo di Crotona in Italia.

⁵⁸ La sua Storia dei Goti ha un fine propagandistico filo-bizantino, come si vede anche dal fatto che dopo il 540 Giordane non menziona più alcun evento bellico, niente del prosieguo della guerra e della resistenza di Totila in Italia, ma passa subito al matrimonio di Mathasunta con Germano (550-551; cfr. GOFFART 2005). Paradossalmente è molto più filo-gotico Procopio, storico ufficiale in lingua greca della guerra e segretario di Belisario, il quale non può fare a meno di riflettere sulle sorti dell'Italia, paese che ha ben conosciuto per esperienza diretta, ha pensieri complessi su Totila e un vero interesse per la situazione italiana.

5.2. Cassiodoro

In questa sua riscrittura non possiamo sapere quanto resti dell'opera originaria di Cassiodoro, ma qua e là nei *Getica* troviamo traccia della cultura del senatore. Il quale aveva composto la sua *Origo gothica* molti anni prima, verso il 533, almeno al tempo di Athalarico⁵⁹, o ancora prima secondo Heather (*supra*, nota 56). Ci sono certo parti dei *Getica* che denunciano la derivazione da Cassiodoro, ma quello che non sappiamo è che cosa sia stato omesso di quella sua opera. Cassiodoro avrà certo avuto informatori goti per la sua storia, avrà raccolto le loro tradizioni a Ravenna; il nome fittizio di Ablabius (*Ablabius historicus*) simboleggia tutti gli informatori orali, i vecchi e saggi che tramandavano la memoria gotica. Cassiodoro ha manipolato quelle tradizioni, combinandole con quelle di altri popoli da più tempo noti al mondo classico, compiendo un lavoro di adeguamento ed equiparazione culturale che egli stesso ha definito con grande lucidità e consapevolezza, parlando di sé in terza persona, *Originem gothicam historiam fecit esse romanam*. Ciò significa che rielaborò le tradizioni gotiche in un'opera scritta e coerente, da lui adeguata alla tradizione storiografica romana. In questa trasformazione ha certo inserito nelle lontane memorie storiche gotiche alcune idee del suo tempo e, a volte, ha importato nel passato dei Goti aspetti della storia romana⁶⁰. Con questa operazione i Goti acquistano una nuova rispettabilità ed entrano nella corrente della storia classica.

Anche se è difficile discernere nei *Getica* di Giordane i contributi di Cassiodoro, non di meno qualcosa è identificabile; vediamo i suoi interventi dotti per esempio nella genealogia degli Amali, che è stata chiaramente rielaborata da lui; qui Ermanarico è stato falsamente importato nella storia amala da qualcuno che lo conosceva tramite le storie del IV secolo di Ammiano Marcellino, mentre l'ascesa degli Amali non inizia prima della metà del V secolo. Anche l'idea delle 17 generazioni di re Amali sembra direttamente ispirata alle 17 generazioni intercorse fra Enea e Romolo⁶¹. Si sente in questi casi il tocco di un manipolatore romano che elabora i materiali della tradizione gotica.

Un caso particolarmente intrigante e complesso è quello della leggenda dei Rosomoni riportata da Giordane (*Getica*, 24); sembra il classico esempio di tradizioni leggendarie che entrano nella storia scritta, e forse invece potrebbe rappresentare il caso inverso, cioè il caso di un inserimento dritto dentro a una tradizione gotica. Secondo lo storico Ammiano, il re Ermanarico si suicidò all'arrivo degli Unni nel 375 d.C. In Giordane invece, oltre alla sua disperazione, la morte sopravviene perché pugnalato dai due fratelli Ammio e Saro, del clan dei Rosomoni, che vendicavano la sorella Sunilde. Questa stessa materia leggendaria si ritrova, con alcune varianti, nella poesia eddica e nelle saghe nordiche⁶². Non sappiamo chi fossero i Rosomoni, ma pare un gruppo sottoposto a Ermanarico che cercò di sollevarsi approfittando dell'incursione unna; il re per rappresaglia fece uccidere barbaramente Sunilde, moglie del Rosomone che aveva defezionato. La motivazione è dunque soprattutto politica, aspetto che nelle leggende

⁵⁹ GOFFART 2005, p. 394.

⁶⁰ HEATHER 1993, p. 348.

⁶¹ HEATHER 1993, p. 344.

⁶² Nell'*Edda* poetica i nomi corrispondenti sono in norreno *Hamðir* e *Sörli* per Ammio e Saro, *Svanbilðr* e *Törmunrekr* per Sunilda e Ermanarico.

nordiche invece non appare evidente. Secondo Andersson⁶³ abbiamo qui traccia di un intervento dotto di Cassiodoro che armonizza il racconto leggendario gotico con ciò che lui sapeva dalla storia di Ammiano Marcellino; non solo, ma il motivo politico della defezione e della pena di morte sembra direttamente ispirato a un episodio della storia romana, tratto da Livio (I, xxvi-xxviii), autore che Cassiodoro conosceva bene⁶⁴. È l'episodio di Mezio Fufezio (*Mettius Fufetius*), alleato dei Romani, che defezionò e che il re Tullo Ostilio fece smembrare dai cavalli, come Sunilda.

Cassiodoro dunque avrebbe fuso le sue diverse fonti, la leggenda gotica, la storia di Ammiano e l'episodio narrato da Livio, che gli viene in mente per il comune motivo del tradimento e della particolare pena di morte. Gli elementi della storia romana servono così a razionalizzare la tradizione gotica conferendole una motivazione più politica e storica e meno folklorica. Se questa è una traccia del tipo di operazioni dotte che faceva Cassiodoro, allora in questo capitolo dei *Getica* troviamo la reinterpretazione in chiave romana di una leggenda tradizionale gotica. Il rifacimento adegua alla tradizione scritta latina un'antica materia eroica: un caso particolare di romanizzazione delle memorie tradizionali dei Goti. In un certo senso era proprio questo a cui aspirava il regime di Teoderico: inserire il Regno gotico nel solco della *romanitas* e della *civilitas*, e Cassiodoro lavorava proprio a questo. Questo aspetto storico-politico è il più tardivo, in ordine di tempo, e il più esteriore degli influssi latini e occidentali che hanno agito sulla cultura dei Goti.

6. Conclusioni

In realtà l'influsso del latino sul gotico, dal punto di vista linguistico, precedette quello del greco, in quanto i primi prestiti, legati ai commerci e ai prodotti dei Romani, giunsero già all'epoca in cui i Goti erano ancora stanziati sulla Vistola. Poi però la forte accelerazione impressa all'acculturazione dei Goti non fu tanto dovuta all'influenza della cultura latina, ma principalmente a quella del greco e del cristianesimo. Tuttavia la romanizzazione contribuì in ogni caso, insieme alla forte impronta greco-cristiana, a completare l'evoluzione culturale dei Goti, che dal momento della conversione, nella seconda metà del IV secolo, entrano a pieno titolo nella storia. La romanizzazione in campo linguistico forse non fu, per il gotico della traduzione biblica, così forte come l'influsso del greco. Col tempo e con la migrazione dei Goti verso Occidente, però, l'assorbimento di usi e mentalità romani, di usanze grafiche e di confronti sui testi biblici latini, dette alla cultura dei Goti un'impronta finale, destinata a rimanere, perché ha improntato di sé proprio quei documenti scritti (quasi tutti confezionati in Italia) che sono per noi l'unica via di accesso per conoscere la lingua gotica e la sua storia.

In questa fase finale, i Goti colti, i copisti e revisori dei testi sacri, teorici della traduzione e scrivani bilingui, si danno alle annotazioni, al confronto dei testi, alle glosse, al commento delle Scritture. Si sente il bisogno dei codici bilingui, si perfezionano attività e mestieri dove il bilinguismo si rivela utile e i Goti in Italia se ne servono con abilità.

⁶³ ANDERSSON 1963.

⁶⁴ HEATHER 1993, p. 321.

Queste attività intense e quasi pedanti rientrano pienamente in quel processo di scambi latino-gotici che mise i Goti in grado di partecipare alla vita culturale dell'Occidente; pensiamo, per esempio, agli scambi epistolari con S. Girolamo. Una parte della classe colta gota operò anche direttamente in latino: lo attestano le omelie ariane, i commenti alle Scritture, la *Praefatio* del *Brixianus*, i papiri bilingui stilati a Ravenna, i codici bilingui contenenti il testo evangelico o le lettere paoline, i codici latini stilati da eccellenti copisti goti come Uiliaric ed anche l'influenza diretta della versione gotica sul testo della *Vetus Latina*, giacché il *Brixianus* è stato confrontato col testo wulfiliano e adeguato ad esso.

La Bibbia gotica ha un destino esemplare e una parabola di grande interesse: esemplata in Oriente su una recensione greca, ha trovato poi impiego e goduto di rinnovato successo in Occidente, in un contesto di lingua e cultura latina. È il testo che simboleggia la storia stessa dei Goti, la loro parabola ascendente e discendente. La Bibbia gotica è stata portata attraverso le terre dell'Impero da gruppi di Goti in migrazione verso Occidente, dalla Mesia e dall'Epiro fino all'Italia e la Gallia; e ha seguito le loro sorti per un arco di tempo di 150 anni circa, da Wulfila a Teodorico, dalla Mesia all'Italia, da *Novae* a Ravenna.

Al contempo questa capacità bifronte assorbe i Goti e infine in Occidente li fagocita, contribuendo all'estinzione della loro lingua. Forse all'inizio della guerra greco-gotica le due culture in Italia si erano già molto avvicinate; i Goti erano ormai immersi da decenni nell'ambiente romano. L'estinzione del gotico ha interrotto il processo di scambievoli influssi e il latino ha prevalso. Teoderico nella sua lunga vita ha visto il lento passaggio dalla prevalente influenza greca a una prevalente influenza dell'ambiente latino. In Italia ha fatto sua l'ideologia della *romanitas*, che diventa per lui un'ossessione e che viene a costituire il centro della vera cultura storica del Regno ostrogoto; non per nulla il re aveva avuto una educazione costantinopolitana. I re ostrogoti non emanano mai codici di leggi, perché non vogliono affatto introdurre uno *ius* alternativo a quello romano; lo stato teodericiano, secondo questa linea, doveva essere la continuazione dell'Impero romano d'Occidente⁶⁵.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALCAMESI F. 2009, *Il commento dell'Ambrosiaster e la traduzione gotica delle Epistole Paoline*, in *Filologia Germanica/Germanic Philology 1. Lingua e cultura dei Goti*, Milano pp. 1-27.
- ANDERSSON T.M. 1963, *Cassiodorus and the Gothic Legend of Ermanaric*, in «Euphorion», 57, pp. 28-43.
- BIERBRAUER V. 1994, *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *I Goti*, Milano, pp. 22-47.
- BURTON P. 2002, *Assessing Latin-Gothic Interaction*, in ADAMS J.N. et alii (a cura di) 2002, *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford, pp. 393-418.
- CERCIGNANI F. 1988, *The Elaboration of the Gothic Alphabet and Orthography*, in «Indogermanische Forschungen», 93, pp. 168-185.
- CORAZZA V. 1969, *Le parole latine in gotico (Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie XIV)*, Roma.
- DOLCETTI CORAZZA V. 1997, *La Bibbia gotica e i babuwr̥hi*, Alessandria.

⁶⁵ HEATHER 1993, p. 333.

- DOLCETTI CORAZZA V. 2004, *La Bibbia gotica e i Goti. Interferenze linguistiche e vicende storiche*, in DOLCETTI CORAZZA V.-GENDRE R. (a cura di) 2004, *I Germani e gli altri, II parte*, Alessandria, pp. 59-93.
- DOSSEY L. 2003, *The Last Days of Vandal Africa: an Arian Commentary on Job and its Historical Context*, in «Journal of Theological Studies» n.s., 54/1, pp. 60-138.
- EBBINGHAUS E. A. 2003, *Gotica. Kleine Schriften zur gotischen Philologie*, Innsbruck.
- FEIST S. 1939, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*, Leiden.
- FALLUOMINI C. 1999, *Der sogenannte Codex Carolinus von Wolfenbüttel (Codex Guelferbytanus 64 Weissenburgensis)*, Wiesbaden.
- FALLUOMINI C. 2005, *Textkritische Anmerkungen zur gotischen Bibel*, in «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari», 5, pp. 311-320.
- FALLUOMINI C. 2006, *Kodikologische Bemerkungen über die Handschriften der Goten*, in «Scriptorium», 60, pp. 3-37.
- FALLUOMINI C. c.s., *The Gothic Version of the New Testament*, in Ehrman B. D.-Holmes M. (a cura di) c.s., *The Text of the New Testament in Contemporary Research: Essays on the Status Quaestionis* (II rev. edition), Leiden-Boston, in corso di stampa.
- FRANCINI M. 2009, *Edizione sinottica del Vangelo di Giovanni in gotico del Codex Argenteus*, Bergamo.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2007, *Interferenze latine nella scrittura del gotico*, in FAZZINI E. (a cura di) 2007, *I Germani e la scrittura. Atti del XXXIII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Pescara, 7-9 giugno 2006)*, Alessandria, pp. 1-12.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2010, *Latino e gotico nell'Italia del VI secolo*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2010, *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Nola-S.Maria Capua Vetere 18-19 giugno 2009*, Cimitile, pp. 183-191.
- GOFFART W. 2005, *Jordanes's Getica and the Disputed Authenticity of Gothic Origins from Scandinavia*, in «Speculum», 80, pp. 379-398.
- HEATHER P. 1993, *The historical Culture of Ostrogothic Italy*, in: *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia, Milano 2-6 novembre 1992*, Spoleto, pp. 317-353.
- KAUFFMANN F. 1900, *Beiträge zur Quellenkritik der gotischen Bibelübersetzung. 5. Der codex Brixianus*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 32, pp. 305-335.
- LOWE E. A. 1938, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, III, Oxford.
- PIRAS A. 2007, *Manuale di Gotico. Avviamento alla lettura della versione gotica del Nuovo Testamento*, Roma.
- SCARDIGLI P. 1964, *Lingua e storia dei Goti*, Firenze (edizione ted.: *Die Goten. Sprache und Kultur*, München 1973).
- SCARDIGLI P. 1994, *Zur Typologie der gotischen Handschriftüberlieferung*, in UECKER H. (a cura di) 1994, *Studien zum Altgermanischen, Festschrift für Heinrich Beck*, Berlin-New York, pp. 527-538.
- SCARDIGLI P. 2000, *Das Bleitäfelchen von Hács-Béndekpuszta*, in STREITBERG W. (a cura di) 2000, *Die gotische Bibel* (7. Aufl.), *Mit einem Nachtrag von P. Scardigli*, Heidelberg, pp. 507-514.
- SCARDIGLI B.-SCARDIGLI P. 1976, *I rapporti fra Goti e Romani nel III e IV secolo*, in «Romanobarbarica», 1, pp. 261-295.
- VOGELS H.J. (a cura di) 1966-69, *Ambrosiastri qui dicitur commentarius in epistulas paulinas* (Corpus scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 81), I-III, Wien.
- ZEILLER J. 1918, *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'empire romain*, Paris.
- ZIRONI A. 1997, *Verona und die arianische Kultur in dem ostgotischen Reich*, in «Speculum Medii Aevi», 3, pp. 139-158.